

**Zeitschrift:** Rivista Militare Ticinese  
**Herausgeber:** Amministrazione RMSI  
**Band:** 18 (1946)  
**Heft:** 6

**Artikel:** Svizzera in armi : Spruga (ottobre 1944)  
**Autor:** Vegezzi, G.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-243204>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 04.05.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## SVIZZERA IN ARMI

*Col consenso del col. Vegezzi, che sta curandone la pubblicazione, anticipiamo da « Svizzera in armi », un volume sul servizio attivo che uscirà prossimamente, « Spruga » la storia di un episodio non trascurabile che sta all'attivo di Unità della Br. fr. 9, e « Il giudice militare ».*

### SPRUGA (ottobre 1944)

**Col. G. Vegezzi**

Al confine di Spruga si erano ammassati centinaia di fuggiaschi e di partigiani. Tra il 13 ed il 16 settembre 1944 erano entrate più di 250 persone. Rimanevano ai Bagni di Craveggia (appena al di là dell'Onsernone, che in quel punto forma confine) nella casermetta delle Guardie italiane e nelle caschine poco più di 250 partigiani. La loro situazione era difficile: poche armi, nessun'arma automatica, poche munizioni, vitto scarsissimo. I partigiani si aspettavano prima o poi un attacco. Le loro vedette sulle alture, intorno alla bocchetta di S. Antonio, che separano la valle della Melezza (S. Maria Maggiore) dall'Onsernone (Bagni di Craveggia) avevano nei giorni precedenti dato allarmi. Nessuno era giunto.

Il 18 ottobre verso le 16 si odono tre colpi di moschetto: è il segnale convenuto dai partigiani. Un quarto d'ora più tardi, dalle alture intorno alla caserma italiana (che si trova sulla sponda sinistra dell'Onsernone) si apre un fuoco agitato di mitragliatrici sui partigiani. Il fuoco continua per oltre mezz'ora con 11 mitragliatrici. Saranno stati esplosi da 25 a 30 mila colpi. Colpi cadono su territorio svizzero. I partigiani rispondono debolmente dalle alture boschive della sponda destra, sempre più addossati al confine, che in quel luogo è difficile da riconoscere. La Val Camana, una valletta affluente di sinistra dell'Onsernone, inganna i più sulla linea di confine, il quale passa qualche centinaio di metri più in là del torrente Camana. La nostra sentinella, la guardia federale di confine e un tenente della Cp. motorizzata di guardia lassù, e poi personalmente il comandante della Cp. intervengono. Sulla strada è issata la bandiera federale. È quasi notte, piove. I partigiani, in pericolo di vita, sono lasciati entrare. Cessa il fuoco. Si presenta al varco un capitano neofascista, il quale significa che la nostra sentinella deve aver fatto segno ai partigiani di entrare in territorio svizzero e che del resto la Svizzera sostiene i partigiani e li riarma. I nostri ufficiali respingono tale osservazione. L'ufficiale neofascista — non cito il nome — accompagnato da diversi soldati, domanda (sic!) che gli si riconsegnino i par-

tigiani vivi o morti entrati; in caso contrario sarebbe entrato a prenderli. Il nostro comandante di Cp. — secondo gli ordini che aveva e le direttive e gli ordini or ora ricevuti per telefono da un suo comandante superiore — comunicava in tono militare che colpi sono caduti su territorio svizzero; che su la sorte dei partigiani decidono le nostre autorità; che se lui, comandante neofascista, volesse entrare solo o con i suoi nel Ticino, dovrebbe deporre le armi e attendere, lui pure, come ogni straniero, la decisione delle autorità svizzere, e che in ogni modo se dovesse tentare di entrare nella Svizzera armato sarebbe accolto e respinto con le armi. Nessun straniero passa armato il nostro confine. Infine, che avrebbe ricevuto una risposta sulla sorte dei partigiani, ma solo per seguire un uso militare, il giorno dopo, 19 settembre ore 0600. Il neofascista tenta di raccorciare il tempo fino alle 2400 dello stesso giorno. Ma non si entra in discussione. Nella serata viene allarmata una Cp. granatieri. I granatieri caricano le armi e partono al canto di « Vado a difendere la mia amata terra ». Nella notte sono in posizione, con i loro camerati motorizzati, lassù sui ripidi pendii di Spruga. Il rumore delle acque selvagge dell'Onsernone e del Camana ingrossato dalla pioggia copre il rumore del colpo secco dei picconi con cui si scavano trincee. Piove sempre. Medici e sanitari fasciano i feriti; il parroco di Comologno assiste i più gravi e porta la parola d'amore in mezzo a tanto dolore, la popolazione di Spruga, buona e animata di carità cristiana, fa quanto può. Nella notte i 250 partigiani sono evacuati al piano: i feriti sono trasportati; chi può marcia, almeno fino ai prossimi villaggi; essi s'incontrano scendendo, nella notte, sulla stretta carrozzabile, con i nostri granatieri che vanno al confine.

Alle 0600 del 19, un ufficiale di stato maggiore con il comandante di settore delle Guardie è al varco. Le armi sono in posizione e cariche. Basta un ordine, o basterebbe un sol colpo. La truppa ha come sempre i nervi a posto; conosce missione e responsabilità. Al capitano neofascista giunto a colloquio, poco dopo le sei, il nostro uff. di S.M. comunica in tono militare che tutti i partigiani sono stati accolti e che **nessun straniero, chiunque esso sia, passerà il confine senza il nostro permesso.** Con lo sguardo sempre basso il neofascista, scrutando le nostre armi, soggiunge che riferirà al suo comandante germanico e se ne va con le mani in tasca, com'era venuto. Vengono alla barriera anche germanici; essi si scusano di non aver riconosciuto la frontiera; non parlano elegantemente dei loro camerati d'armi. S'avvicinano numerosi giovanotti. Sono ben equipaggiati; predomina, come arma personale, la pistola mitragliatrice. Appartengono alla flottiglia Mas e ai

paracadutisti. Episodi tragici si svolgono ancora a pochi metri dal confine sotto gli occhi dei nostri soldati.

Verso le 9 partono in due colonne.

I feriti erano 13; tra i feriti il capo distaccamento, il capitano Pippo e i suoi ufficiali. Due feriti decedono all'ospedale. Il giorno dopo un giovane tenente è trovato morto vicino al confine: i grandi occhi, quasi in visione soprannaturale, aperti e rivolti al Cielo. Coperto dalla bandiera italiana, è stato sepolto nell'aprigo cimitero di Comologno.

Spruga fu un avvertimento. I soldati di lassù hanno visto e, per il tramite loro, tutti gli altri e il nostro popolo hanno conosciuto quanti dolori e sventure e danni cagiona la guerra civile, imposta per di più da stranieri, e quanto sia grande indispensabile inestimabile quella **concordia civica** che è base di ogni libertà e forza della Patria. Ai Bagni di Craveggia capi e truppa hanno dimostrato una volta ancora di possedere esatto giudizio sulla situazione, di avere i nervi a posto e di essere pronti al sacrificio. Sarebbe bastato un momento di distacco dalla realtà perchè accadesse l'irreparabile. Si diceva allora in certi ambienti che i germanici avrebbero potuto ritirarsi anche attraverso le nostre montagne. Se il solo fatto d'aver alzato il fucile per segnare dove incomincia il territorio svizzero ha dato occasione ad un intervento neofascista a Berna e s'è vero quello che si andava dicendo di una possibile o probabile ritirata tedesca attraverso le nostre Alpi, si possono facilmente intuire le conseguenze di un fatto d'armi a Spruga. La più lieve reazione sarebbe stata causa d'una tensione diplomatica e quale la più vasta, chi lo sa? forse la guerra sul nostro suolo. Chi può alla distanza di due anni immaginarsi una situazione tale? **A Spruga i nostri ufficiali, sottufficiali e soldati hanno imposto la loro volontà ed hanno evitato al paese difficoltà e, forse, la guerra.**

Essi hanno fatto il loro dovere senza chiedere nè ragione nè riconoscenza **«così come sanno fare solo i migliori soldati».**

«Vado a difendere la mia amata terra».

## IL GIUDICE MILITARE

Col. Aldo Camponovo

L'ordinamento della giustizia militare ha caratteri propri che vengono dalla particolarità della legge, dei giudici, dei giudicabili.

La legge penale militare conosce dei reati (per es. le diverse forme di violazioni dei doveri di servizio) che sono ignorate dalla legge penale ordinaria; oppure dà a reati contemplati anche da quest'ultima carat-